

CITTÀ DI  
VENEZIA



ASSESSORATO ALLE  
ATTIVITÀ CULTURALI



REGIONE DEL VENETO

**SVC**

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI  
**STAGIONE DI MUSICA  
DA CAMERA 2011 • 2012**

*AERE PERENNIUS...*

10 ottobre 2011 • 30 aprile 2012



FONDAZIONE  
TEATRO LA FENICE  
DI VENEZIA

**Teatro La Fenice**

**Domenica 22 gennaio 2012, ore 20.00**

**Markus Werba**

baritono

**Claudio Marino  
Moretti**

pianoforte

Musiche di

**GABRIEL FAURÉ**

**CLAUDE DEBUSSY**

**MAURICE RAVEL**

**ROBERT SCHUMANN**

## Programma

### **GABRIEL FAURÉ**

Chanson du pêcheur  
L'absent  
Après un rêve  
Automne  
Les berceaux  
Le secret  
Nocturne  
Ici-bas  
Clair de lune

### **CLAUDE DEBUSSY**

Beau soir  
Romance  
Le son du cor s'afflige

### **MAURICE RAVEL**

Don Quichotte à Dulcinée  
- Chanson romanesque  
- Chanson épique  
- Chanson à boire

\* \* \*

### **ROBERT SCHUMANN**

Dichterliebe  
- Im wunderschönen Monat Mai  
- Aus meinen Tränen sprießen  
- Die Rose, die Lilie, die Taube, die Sonne  
- Wenn ich in deine Augen seh  
- Ich will meine Seele tauchen  
- Im Rhein, im heiligen Strome  
- Ich grolle nicht  
- Und wüßten's die Blumen, die kleinen  
- Das ist ein Flöten und Geigen  
- Hör' ich das Liedchen klingen  
- Ein Jüngling liebt ein Mädchen  
- Am leuchtenden Sommermorgen  
- Ich hab' im Traum geweinet  
- Allnächtlich im Traume  
- Aus alten Märchen winkt es  
- Die alten, bösen Lieder

## Markus Werba

Studia a Klagenfurt e poi a Vienna con Walter Berry. Membro per due anni dell'ensemble della Volksoper di Vienna, nel 1998 è scelto da Strehler come Guglielmo in *Così fan tutte*, sua ultima regia per l'inaugurazione del Nuovo Piccolo, iniziando un'intensa carriera nei principali teatri italiani (Scala, Bologna, Palermo, Cagliari, Napoli, Genova, Venezia, Trieste, Parma, Roma, Ferrara, Reggio Emilia) e internazionali (Komische Oper di Berlino, Bayerische Staatsoper di Monaco, Staatsoper di Vienna, Festival di Salisburgo, Covent Garden, Opéra Bastille, Lione, Tolosa, Amburgo, Zurigo, San Pietroburgo, Metropolitan di New York, Los Angeles, Sydney, Buenos Aires, Tokyo). Il suo repertorio spazia dalla *Calisto* di Cavalli a *Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro*, *Così fan tutte*, *Die Zauberflöte*, *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *L'elisir d'amore*, *Don Pasquale*, *Roméo et Juliette*, *Pelléas et Mélisande*, *Alfonso und Estrella*, le *Faustszenen*, *Hans Heiling* di Marschner, *Die Vögel* di Braunschweig, *La vedova allegra*, *Capriccio*, *Ariadne auf Naxos*, *Billy Budd*. Ha collaborato con direttori quali Muti, Abbado, Bertini, Tate, Frühbeck de Burgos, Nagano, Bolton, Christie, Luisotti, Gelmetti, Gatti, Gergiev, Conlon, Fischer, Ahronovitch, Ono, Palumbo, Frizza, Netopil, e con registi quali Besson, Kupfer, Vick, Audi, Alden, Pizzi, Ronconi, Kentridge, Abbado, Martone, Hampe, de Ana, Dörrie. Apprezzato liederista, si è esibito tra l'altro alla Wigmore Hall di Londra (pianista Graham Johnson), alla Società dei Concerti di Trieste, al Mozarteum di Salisburgo, alle Settimane Musicali Meranesi e a Edimburgo. Fra gli impegni dell'ultima stagione ricordiamo *Il barbiere di Siviglia* e *Die Fledermaus* a Vienna, *Don Giovanni* a Lione, *Pelléas et Mélisande* a Buenos Aires e concerti mahleriani con Gergiev e Gatti. Ha iniziato la stagione 2011-2012 con *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* a Venezia e *Die Zauberflöte* al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi.

## Claudio Marino Moretti

Inizia gli studi musicali al Conservatorio di Brescia. Si diploma in pianoforte al Conservatorio di Milano con Antonio Ballista. Collabora per alcuni anni con Mino Bordignon ai Civici Cori e successivamente con Bruno Casoni al Teatro Regio di Torino. Fonda il Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino con il quale svolge un'intensa attività didattica e concertistica. Dal 2001 al 2008 è maestro del coro al Teatro Regio di Torino. Dal 2008 è maestro del coro al Teatro La Fenice di Venezia.

Gabriel Fauré (1845-1924) fu organista, direttore del Conservatorio di Parigi dal 1905 ed egli stesso maestro di una falange di allievi tra cui Ravel e le sorelle Boulanger. La sua figura appare defilata rispetto alle correnti più impetuose della vita artistica del suo tempo, in quanto egli non si lasciò coinvolgere in prima persona né dal rinnovamento della musica sinfonica francese propugnato da Saint-Saëns attraverso la Società nazionale di musica fondata nel 1871, né dal teatro musicale contemporaneo dominato da Massenet. Fauré preferì coltivare la musica per pianoforte di ascendenza chopiniana, la musica da camera e corale e la *mélodie*. Questo genere, di grande successo in Francia a partire dal 1850, coniugava scelte letterarie ‘alte’ a un’intonazione musicale di pari impegno. Ad esso si erano dedicati operisti come Gounod (che ne scrisse circa 200), Bizet (50), Delibes (30), Massenet (250), come anche compositori attivi principalmente nella musica strumentale tra cui Saint-Saëns, Lalo, Franck e Duparc.

Secondo Saint-Saëns a Fauré ‘mancava un difetto che, per un artista, è una qualità: l’ambizione’. A questo musicista, autore di circa un centinaio di *mélodies*, va invece riconosciuta una capacità innovativa di spicco assoluto. Fauré riprese da Gounod una realizzazione melodica estremamente duttile del verso poetico, ove la prosodia del testo non è più imbrigliata in schemi accentuativi regolari, ma valorizzata attraverso oscillazioni, sincopi, appoggiature che riflettono piuttosto il discorso parlato. Rispetto al modello gounodiano Fauré continuò a conservare i valori strofici del canto, proposto nitidamente già nel primo brano di questo concerto, la *Chanson du pêcheur*: le prime due strofe iniziano con una stessa idea tematica, trasformata radicalmente nella terza strofa. La veste armonica si fa ancora più fluida grazie ad accordi sui gradi deboli della tonalità e a cadenze poco assertive, che ricorrono a soluzioni modali e danno luogo a tesori di sperimentazione raffinata.

La silloge di *mélodies* di Fauré presentata questa sera risale agli anni 1871-1887, quindi alla produzione giovanile e della prima maturità. Ne fanno parte pezzi celebri come *Après un rêve*, sul motivo popolare toscano ‘Levati sol che la luna è levata’ e più volte trascritto per organici diversi, e *Les berceaux*, una sorta di prefigurazione del *Requiem* dello stesso autore. Di norma il compositore rifugge dalle ampie escursioni

intervallari del canto, che distraggono l’attenzione degli interpreti e del pubblico e soprattutto nuocciono alla comprensione del testo. Vi è anche una ragione personale della preferenza per le tessiture medie: il musicista prediligeva i timbri caldi e piuttosto gravi e una parte notevole della sua produzione melodica è destinata al mezzosoprano o al baritono.

Le tre *mélodies* di Claude Debussy (1862-1918) appartengono al periodo giovanile: *Beau soir* fu scritto nel 1880, quando il compositore era ancora allievo del Conservatorio di Parigi, mentre le altre due, *Romance* e *Le son du cor*, sono del 1891 e dunque composte a neppure trent’anni. Vi si rivela in ogni caso una personalità artistica già ricca e prorompente, del tutto fedele a quella “chiarezza di espressione, precisione e concentrazione della forma” che secondo lo stesso musicista erano “qualità peculiari al genio francese”. Rispetto alla tradizione della *mélodie* francese, se Fauré tende a sviluppare la forma praticata da Gounod, orientata a una netta valorizzazione del canto, Debussy è invece più vicino a Massenet e a una concezione della melodia che trapassa senza soluzione di continuità dal canto al pianoforte: una prerogativa evidente soprattutto nei brani più tardi e foriera di innovazioni decisive, non solo nell’ambito della produzione vocale.

Il ciclo *Don Quichotte à Dulcinée* di Maurice Ravel (1875-1937) conclude la stagione creativa del compositore, nel 1932 vittima di un incidente d’auto che ne minò in modo definitivo la salute. In quello stesso periodo era in preparazione il film *Don Quichotte* di Georg Wilhelm Pabst (1933), una delle trasposizioni cinematografiche più significative dell’opera di Cervantes. Il basso Feodor Chaliapline, alla fine di una carriera gloriosa, ne era il protagonista. La casa produttrice del film richiese a cinque musicisti (Manuel de Falla, Marcel Delannoy, Darius Milhaud, Jacques Ibert e Maurice Ravel), l’uno all’insaputa degli altri, di scrivere alcune musiche che poi Chaliapline avrebbe eseguito. Solo Ibert e Ravel si dedicarono a questo lavoro, ma la scelta cadde infine su Ibert che completò il lavoro in tempo utile. Anche per rispetto nei confronti di Paul Morand, autore dei testi poetici, scrittore e aforista amico di Marcel Proust, il compositore volle portare a termine quest’ultimo progetto, per il quale non fu mai retribuito.

Il ciclo fu eseguito per la prima volta al Théâtre du Châtelet di Parigi nel dicembre 1934.

Con questi splendidi brani destinati in origine al cinema il compositore ritornava dunque al folclore spagnolo, fonte primigenia della sua ispirazione. La *Chanson romanesque* evoca la *guajira*, forma andalusa in 6/8, la *Chanson épique*, più meditativa, impiega un ritmo basco in 5/4 e la *Chanson à boire* riprende invece i ritmi irregolari della jota, antica danza aragonese.

Per Robert Schumann (1810-1856) il 1840 è l'anno dei *Lieder*. A questa data risalgono, frutto di una felicità creativa irripetibile, pezzi singoli e numerosi cicli ampi e composti. D'altra parte il 1840 è anche l'anno del matrimonio di Robert e Clara, i quali riescono a vincere l'opposizione tenace del padre di lei e convolano a nozze il 12 settembre.

Se in precedenza il genere del *Lied* non aveva molto attratto il compositore, più interessato a incorporare figure e immagini nella sua musica strumentale, soprattutto pianistica, in quel fatidico 1840 egli sembra voler esperire a fondo un genere che, ereditato da Schubert, egli seppe rinnovare in modo personalissimo. *Dichterliebe* op. 48, forse il ciclo liederistico più compiuto di Schumann, è costituito da 16 *Lieder*. Le poesie sono desunte da una raccolta di Heinrich Heine, il *Lyrisches Intermezzo*, pubblicata nel *Buch der Lieder* (1827). Il titolo *Dichterliebe* (Amore di poeta) sembra alludere alla vulnerabilità sentimentale di un artista, capace di euforia e disperazione estreme: in effetti i brani che si susseguono scandiscono trionfi e sconfitte, sogni e collere di un poeta innominato.

Già nella scelta dei testi di Heine (1797-1856), il maggior poeta tedesco contemporaneo a Schumann, il musicista tralascia con decisione la verve satirica, il sarcasmo violento per il quale il poeta era famoso, mentre preferisce accogliere "il polo soggettivo, l'eroticismo senza speranze, il trasognato e intenerito sguardo del perpetuo errante" (Bortolotto). Inoltre Schumann in alcuni casi assevera il contenuto delle poesie, in altri indirizza l'ascoltatore su binari differenti. Ad esempio nel n. 1, *Am wunderschönen Monat Mai* (Nel mese stupendo di maggio), la poesia di Heine esprime una delizia senza riserve, mentre la realizzazione di Schumann sembra propendere per uno stato d'animo esitante e nostalgico. Ancora nel n. 7, *Ich grolle nicht*

(Non serbo rancore), snodo centrale dell'opera, Heine parla di empatia, perdono, in qualche misura perfino di riconciliazione, a differenza della musica che procede per accenti veementi, accordi martellati entro uno stoico do maggiore. In ogni caso Schumann edifica un'opera di grande compattezza, una sorta di teatro da camera senza attori, alimentato da una tensione drammatica cui difficilmente egli attingerà nei lavori teatrali.

La *Dichterliebe* si caratterizza per una concezione musicale unitaria, correlata al circolo delle quinte. Entro questo schema tonale di riferimento Schumann ribadisce costantemente la propria libertà: ad esempio su sedici *Lieder*, in soli sei casi la parte del canto termina senza ambiguità sulla tonica, ovvero sul primo grado della tonalità d'impianto. In molti altri casi il compositore escogita gesti di un'audacia armonica senza precedenti: nel già citato n. 1, *Am wunderschönen Monat Mai* (Nel mese stupendo di maggio), il brano si conclude con una settima di dominante che trova risoluzione solo nel pezzo successivo.

In generale vale la pena di prestare attenzione agli interventi del pianoforte a suggello dei *Lieder*, chiose penetranti e complesse dal punto di vista psicologico. Nel numero conclusivo, *Die alten, bösen Lieder* (I vecchi, cattivi canti), l'accompagnamento musicale, scandito e nettamente ritmato in do diesis minore, sancisce la separazione degli amanti, tema della poesia. Nel postludio pianistico, tuttavia, Schumann si sofferma a meditare sulla fine di un amore che neppure il poeta riesce a commentare adeguatamente. Dapprima il pianoforte pare richiamarsi alla chiusura pianistica del n. 12, *Am leuchtenden Sommermorgen* (Nello splendente mattino d'estate), che parla di tenerezza e riconciliazione, poi si annichilisce lentamente nell'acquiescenza e nell'accettazione di ciò che non può essere evitato. Questo finale è sulla dominante, cioè il quinto grado, del *Lied* n. 1: l'intero ciclo è dunque concepito come un rinnovarsi continuo, un eterno ricominciare nel mese di maggio, un'immagine virtuale dell'amore nel mondo.

*A cura di Maria Giovanna Miggiari*

## I testi poetici

### GABRIEL FAURÉ

(1845-1924)

#### Chanson du pêcheur (Lamento), op. 4 n. 1 (Théophile Gautier, 1811-1872)

Ma belle amie est morte:  
je pleurerai toujours;  
sous la tombe elle emporte  
mon âme et mes amours.  
Dans le ciel, sans m'attendre,  
elle s'en retourna;  
l'ange qui l'emmena  
ne voulut pas me prendre.  
Que mon sort es amer!  
Ah! sans amour, s'en aller sur la mer!

La blanche créature  
est couchée au cercueil.  
Comme dans la nature  
tout me paraît en deuil!  
La colombe oubliée  
pleure et songe à l'absent;  
mon âme pleure et sent  
qu'elle est dépareillée.  
Que mon sort est amer!  
Ah! sans amour, s'en aller sur la mer!

Sur moi la nuit immense  
plane comme un linceul;  
je chante ma romance  
que le ciel entend seul.  
Ah! comme elle était belle,  
et combien je l'aimais!  
Je n'aimerai jamais  
une femme autant qu'elle.  
Que mon sort est amer!  
Ah! sans amour, s'en aller sur la mer!

#### L'absent, op. 5 n. 3 (1871) (Victor Hugo, 1802-1885)

Sentiers où l'herbe se balance,  
vallons, côteaues, bois chevelus,  
pourquoi ce deuil et ce silence?  
«Celui qui venait ne vient plus!»

### GABRIEL FAURÉ

(1845-1924)

#### La canzone del pescatore (Lamento), op. 4 n. 1 (Théophile Gautier, 1811-1872)

La mia dolce amata è morta:  
la piangerò sempre;  
porta con sé nella tomba  
la mia anima ed il mio amore.  
Nel cielo, senza attendermi,  
se n'è ritornata;  
l'angelo che la condusse  
non volle prendermi.  
Com'è amara la mia sorte!  
Ah! senza amore, andarsene sul mare!

La bianca creatura  
è deposta nella bara.  
Come tutto nella natura  
mi sembra in lutto!  
La colomba trascurata  
piange e pensa all'assente;  
la mia anima piange e sente  
d'esser dispaiaata.  
Com'è amara la mia sorte!  
Ah! senza amore, andarsene sul mare!

Su di me la notte immensa  
si stende come un sudario;  
canto la mia romanza  
che solo il cielo ascolta.  
Ah! com'era bella  
e quanto l'amavo!  
Non amerò mai più  
una donna quanto ho amato lei.  
Com'è amara la mia sorte!  
Ah! senza amore, andarsene sul mare!

#### L'assente, op. 5 n. 3 (1871) (Victor Hugo, 1802-1885)

Sentieri ove ondeggia l'erba,  
vallate, pendii, boschi chiomosi,  
perché questo dolore e questo silenzio?  
«Colui che veniva non verrà più».

Pourquoi personne à ta fenêtre?  
Et pourquoi ton jardin sans fleurs?  
Ô maison où donc est ton maître?  
«Je ne sais pas! Il est ailleurs».

Chien, veille au logis! «Pourquoi faire?  
La maison est vide à présent!»  
Enfant, qui pleures-tu? «Mon père!»  
Femme, qui pleures-tu? «L'absent!»

Où donc est-il allé? «Dans l'ombre!»  
Flots qui gémissiez sur l'écueil,  
d'où venez-vous? «Du baigne sombre!»  
Et qu'apportez-vous? «Un cerceuil!»

**Après un rêve, op. 7 n. 1 (1878) (Romain Bussine, 1830-1899)**

Dans un sommeil que charmaient ton image  
je rêvais le bonheur, ardent mirage,  
tes yeux étaient plus doux, ta voix pure et sonore,  
tu rayonnais comme un ciel éclairé par l'aurore;

tu m'appelais et je quittais la terre  
pour m'enfuir avec toi vers la lumière,  
les cieus pour nous entr'ouvraient leurs nues,  
splendeurs inconnues, lueurs divines entrevues...

Hélas! hélas! triste réveil des songes  
je t'appelle, ô nuit, rends moi tes mensonges,  
reviens, reviens radieuse,  
reviens ô nuit mystérieuse!

**Automne, op. 18 n. 3 (1878) (Armand Silvestre, 1837-1901)**

Automne au ciel brumeux, aux horizons navrants,  
aux rapides couchants, aux aurores pâlies,  
je regarde couler, comme l'eau du torrent,  
tes jours faits de mélancolie.

Sur l'aile des regrets mes esprits emportés,  
– comme s'il se pouvait que notre âge renaisse! –  
parcourent, en rêvant, les coteaux enchantés,  
où jadis sourit ma jeunesse!

Perché nessuno alla tua finestra,  
e perché il tuo giardino senza fiori,  
o casa, dov'è dunque il tuo padrone?  
«Non lo so, è altrove».

Cane, tu vegli alla dimora? «A qual fine?  
Ora la casa è vuota».  
Fanciullo, chi piangi? «Mio padre».  
Donna, chi piangi? «L'assente».

Dove se n'è andato? «Nell'ombra».  
Flutti che gemete sullo scoglio,  
donde venite? «Dall'oscuro carcere».  
E che portate? «Una bara».

**Risveglio, op. 7 n. 1 (1878) (Romain Bussine, 1830-1899)**

In un sonno che la tua immagine incantava  
sognavo la felicità, miraggio ardente;  
i tuoi occhi erano più dolci, la voce pura e sonora.  
Eri raggiante come un cielo illuminato dall'aurore.

Mi chiamavi, e lascio la terra  
per fuggire con te verso la luce;  
per noi i cieli schiudevano le nubi,  
ignoti splendori, divini barlumi intravisti...

Ahimè! Ahimè, triste risveglio dei sogni!  
Ti chiamo, notte, ridammi le tue menzogne!  
Ritorna, ritorna radiosa,  
ritorna, notte misteriosa!

**Autunno, op. 18 n. 3 (1878) (Armand Silvestre, 1837-1901)**

Autunno dal cielo brumoso, dagli orizzonti desolati,  
dai rapidi tramonti, dalle impallidite aurore,  
guardo scorrere, con l'acqua dei torrenti,  
i tuoi giorni fatti di melanconie.

Sorretti dalle ali del rimpianto i miei pensieri  
– come se potesse rinascere il nostro tempo! –  
percorrono, trasognati, i pendii incantati  
dove un tempo sorrise la mia giovinezza.

Je sens, au clair soleil du souvenir vainqueur,  
refleurir en bouquet les roses deliées,  
et monter à mes yeux des larmes, qu'en mon coeur,  
mes vingt ans avaient oubliées!

**Les berceaux, op. 23 n. 1 (1879) (René-François Sully-Prudhomme, 1839-1907)**

Le long du Quai, les grands vaisseaux,  
que la houle incline en silence,  
ne prennent pas garde aux berceaux,  
que la main des femmes balance.

Mais viendra le jour des adieux,  
car il faut que les femmes pleurent,  
et que les hommes curieux  
tentent les horizons qui leurrent!

Et ce jour-là les grands vaisseaux,  
fuyant le port qui diminue,  
sentent leur masse retenue  
par l'âme des lointains berceaux.

**Le secret, op. 23 n. 3 (1881) (Armand Silvestre, 1837-1901)**

Je veux que le matin l'ignore  
le nom que j'ai dit à la nuit,  
et qu'au vent de l'aube, sans bruit,  
comme un larme il s'évapore.

Je veux que le jour le proclame  
l'amour qu'au matin j'ai caché,  
et sur mon coeur ouvert penché  
comme un grain d'encens il l'enflamme.

Je veux que le couchant l'oublie  
le secret que j'ai dit au jour,  
et l'emporte avec mon amour,  
aux plis de sa robe pâlie!

**Nocturne, op. 43 n. 2 (1886) (Auguste de Villiers de L'Isle-Adam, 1838-1889)**

La nuit, sur le grand mystère,  
entr'ouvre ses écrans bleus:

Sento, al chiaro sole del ricordo vittorioso,  
rifiorire il profumo delle rose sparse  
e risalire ai miei occhi quelle lacrime che, nel cuore,  
i miei vent'anni avevano dimenticate!

**Le culle, op. 23 n. 1 (1879) (René-François Sully-Prudhomme, 1839-1907)**

Lungo la banchina i grandi vascelli  
che l'onda inclina in silenzio,  
non si curano delle culle  
che la mano delle donne dondola.

Ma verrà il giorno degli addii,  
poiché le donne devono piangere  
e gli uomini curiosi  
tentare gli orizzonti che attraggono.

Quel giorno, i grandi vascelli,  
fuggendo il porto che scompare pian piano,  
sentiranno la loro massa trattenuta  
dall'anima delle culle lontane.

**Il segreto, op. 23 n. 3 (1881) (Armand Silvestre, 1837-1901)**

Voglio che il mattino ignori  
il nome che ho detto alla notte,  
e che al vento dell'alba, senza rumore,  
come una lacrima evapori.

Voglio che il giorno proclami  
l'amore che ho celato al mattino,  
e, sul mio cuore lacerato proteso,  
come un grano d'incenso lo infiammi.

Voglio che il tramonto scordi  
il segreto che ho detto al giorno  
e lo conduca assieme al mio amore  
tra le pieghe della sua pallida veste!

**Notturmo, op. 43 n. 2 (1886) (Auguste de Villiers de L'Isle-Adam, 1838-1889)**

La notte socchiude i suoi scrigni azzurrini  
sul grande mistero;

autant de fleurs sur la terre,  
que d'étoiles dans les cieux!

On voit ses ombres dormantes  
s'éclairer à tous moments,  
autant par les fleurs charmantes  
que par les astres charmants.

Moi, ma nuit au sombre voile  
n'a, pour charme et pour clarté,  
qu'une fleur et qu'une étoile:  
mon amour et ta beauté!

**Ici-bas!, op. 8 n. 3 (1874) (René-François Sully-Prudhomme, 1839-1907)**

Ici-bas tous les lilas meurent,  
tous les chants des oiseaux sont courts,  
je rêve aux étés qui demeurent  
toujours...

Ici-bas les lèvres effleurent  
sans rien laisser de leur velours,  
je rêve aux baisers qui demeurent  
toujours...

Ici-bas, tous les hommes pleurent  
leurs amitiés ou leurs amours;  
je rêve aux couples qui demeurent  
toujours...

**Clair de lune, op. 46 n. 2 (1887) (Paul Verlaine, 1844-1896)**

Votre âme est un paysage choisi  
que vont charmant masques et bergamasques  
jouant du luth et dansant et quasi  
tristes sous leurs déguisements fantasques.

Tout en chantant sur le mode mineur  
l'amour vainqueur et la vie opportune,  
ils n'ont pas l'air de croire à leur bonheur  
et leur chanson se mêle au clair de lune,

au calme clair de lune triste et beau,  
qui fait rêver les oiseaux dans les arbres  
et sangloter d'extase les jets d'eau,  
les grands jets d'eau sveltes parmi les marbres.

tanti fiori sulla terra  
quante stelle in cielo.

Si vedono le sue ombre dormienti  
schiarirsi ad ogni momento,  
sia grazie agli incantevoli fiori  
che agli incantevoli astri.

Quanto a me, la mia notte dallo scuro velo  
non ha altro incanto e chiarore  
che un fiore ed una stella,  
il mio amore e la tua bellezza!

**Quaggiù!, op. 8 n. 3 (1874) (René-François Sully-Prudhomme, 1839-1907)**

Quaggiù tutti i lillà muoiono,  
tutte le canzoni degli uccelli sono brevi;  
sogno le estati che durano  
sempre...

Quaggiù le labbra sfioriscono  
senza nulla lasciare del loro velluto;  
sogno i baci che durano  
sempre...

Quaggiù tutti gli uomini piangono  
le loro amicizie o i loro amori;  
sogno le unioni che durano  
sempre...

**Chiaro di luna, op. 46 n. 2 (1887) (Paul Verlaine, 1844-1896)**

L'anima vostra è paesaggio eletto  
che incantando vanno maschere e bergamasche  
al suon del liuto e danzando e quasi  
tristi nelle loro fantasiose fogge

Sempre cantando nel modo minore  
Amor Vittorioso e Vita Opportuna,  
non han l'aria di credere alla loro felicità  
e la loro canzone si fonde al chiar di luna,

al calmo chiar di luna triste e bello  
che fa sognare gli uccelli tra i rami  
e singhiozzar d'estasi i getti d'acqua,  
i grandi getti d'acqua agili tra i marmi.

## CLAUDE DEBUSSY

(1862-1918)

### Beau soir, L. 6 (1880) (Paul Bourget, 1852-1935)

Lorsque au soleil couchant les rivières sont roses,  
et qu'un tiède frisson court sur les champs de blé,  
un conseil d'être heureux semble sortir des choses  
et monter vers le cœur troublé;

un conseil de goûter le charme d'être au monde,  
cependant qu'on est jeune et que le soir est beau,  
car nous nous en allons comme s'en va cette onde:  
elle à la mer, – nous au tombeau!

### Romance, L. 79 n. 2 (1891) (Paul Bourget)

L'âme évaporée et souffrante,  
l'âme douce, l'âme odorante  
des lys divins que j'ai cueillis  
dans le jardin de ta pensée,  
où donc les vents l'ont-ils chassée,  
cette âme adorable des lys?

N'est-il plus un parfum qui reste  
de la suavité céleste  
des jours où tu m'enveloppais  
d'une vapeur surnaturelle,  
faite d'espoir, d'amour fidèle,  
de béatitude et de paix?...

### Le son du cor s'afflige, L. 81 n. 2 (1891) (Paul Verlaine, 1844-1896)

Le son du cor s'afflige vers les bois,  
d'une douleur on veut croire orpheline  
qui vient mourir au bas de la colline,  
parmi la bise errant en courts abois.

L'âme du loup pleure dans cette voix,  
qui monte avec le soleil, qui décline  
d'une agonie on veut croire câline,  
et qui ravit et qui navre à la fois.

Pour faire mieux cette plainte assoupie,  
la neige tombe à longs traits de charpie  
à travers le couchant sanguinolent,

## CLAUDE DEBUSSY

(1862-1918)

### Bella sera, L. 6 (1880) (Paul Bourget, 1852-1935)

Quando al tramonto i fiumi sono rosa  
e un brivido tiepido corre sui campi di grano,  
un consiglio d'essere felici sembra uscire dalle cose  
e salire al cuore turbato.

Un consiglio di assaporare il fascino d'essere al mondo  
intanto che si è giovani e che la sera è bella,  
poiché ce ne andiamo come se ne va quell'onda:  
lei al mare, noi alla tomba.

### Romanza, L. 79 n. 2 (1891) (Paul Bourget)

L'anima volatile e sofferente,  
l'anima dolce, l'anima odorosa  
dei gigli divini che ho colto  
nel giardino del tuo desiderio,  
dove l'hanno scacciata i venti,  
quell'anima adorabile dei gigli?

Nemmeno un profumo resta  
della dolcezza celeste  
dei giorni in cui m'avvolgevi  
di un'aura sovranaturale,  
fatta di speranza, d'amore fedele,  
di beatitudine e di pace?...

### Il suono del corno s'accora, L. 81 n. 2 (1891) (Paul Verlaine, 1844-1896)

Il suono del corno s'accora verso i boschi,  
d'un dolore che diresti orfano  
che va a morire ai piedi della collina,  
vagando nella tramontana in brevi latrati.

L'anima del lupo piange in questa voce,  
che sale col sole, che declina  
in un'agonia che diresti tenera,  
che rapisce e snerva insieme.

Per fare meglio questo lamento assopito,  
la neve cade in lunghi filacci  
attraverso il tramonto sanguinolento,

et l'air a l'air d'être un soupir d'automne,  
tant il fait doux par ce soir monotone,  
où se drolote un paysage lent.

## MAURICE RAVEL

(1875-1937)

### Don Quichotte à Dulcinée (1932) (Paul Morand, 1888-1976)

#### 1 - Chanson romanesque

Si vous me disiez que la terre  
à tant tourner vous offensa,  
je lui dépêcherais Pança:  
vous la verriez fixe et se taire.

Si vous me disiez que l'ennui  
vous vient du ciel trop fleuri d'astres,  
déchirant les divins cadastres,  
je faucherais d'un coup la nuit.

Si vous me disiez que l'espace  
ainsi vidé ne vous plaît point,  
chevalier dieu, la lance au poing,  
j'étoilerais le vent qui passe.

Mais si vous disiez que mon sang  
est plus à moi qu'à vous, ma Dame,  
je blêmirais dessous le blâme  
et je mourrais, vous bénissant.

Ô Dulcinée.

#### 2 - Chanson épique

Bon Saint Michel qui me donnez loisir  
de voir ma Dame et de l'entendre,  
bon Saint Michel qui me daignez choisir  
pour lui complaire et la défendre,  
bon Saint Michel veuillez descendre  
avec Saint Georges sur l'autel  
de la Madone au bleu mantel.

D'un rayon du ciel bénissez ma lame  
et son égale en pureté  
et son égale en piété  
comme en pudeur et chasteté:  
ma Dame,

e l'aria ha l'aria d'essere un sospiro d'autunno,  
tanto si fa mite in questa sera monotona,  
dove si crogiola un paesaggio lento.

## MAURICE RAVEL

(1875-1937)

### Don Quichotte à Dulcinée (1932) (Paul Morand, 1888-1976)

#### 1 - Canzone romanzesca

Se mi diceste che la terra  
a forza di girare vi ha infastidito,  
spedirei Panza all'attacco:  
e la vedreste immobile e silenziosa.

Se mi diceste che l'uggia  
vi vien dal cielo troppo stellato,  
strapperei le mappe divine,  
eliminando la notte d'un baleno.

Se mi diceste che lo spazio  
così svuotato non vi piace,  
dio cavaliere, la lancia in resta,  
costellerei il vento che passa.

Ma se mi diceste che alla vita  
terrei più che a voi, mia Signora,  
illividirei sotto il biasimo  
e morirei benedicendovi.

O Dulcinea.

#### 2 - Canzone epica

Buon San Michele che mi date agio  
di vedere la mia Signora e di ascoltarla,  
buon San Michele che degnate di scegliermi  
per compiacerla e difenderla,  
buon San Michele vogliate discendere  
con San Giorgio sull'altare  
della Madonna dal mantello azzurro.

Con un raggio del cielo benedite la mia lama  
e il suo eguale in purezza  
e il suo eguale in pietà  
come in pudore e castità:  
la mia Signora,

ô grands Saint Georges et Saint Michel,  
l'ange qui veille sur ma veille,  
ma douce Dame si pareille  
à Vous, Madone au bleu mantel!  
Amen.

### 3 - Chanson à boire

Foin du bâtard, illustre Dame,  
qui pour me perdre à vos doux yeux  
dit que l'amour et le vin vieux  
mettent en deuil mon coeur, mon âme!

Je bois  
à la joie!  
La joie est le seul but  
où je vais droit... lorsque j'ai bu!

Foin du jaloux, brune maîtresse,  
qui geint, qui pleure et fait serment  
d'être toujours ce pâle amant  
qui met de l'eau dans son ivresse!

Je bois  
à la joie!  
La joie est le seul but  
où je vais droit... lorsque j'ai bu!

## ROBERT SCHUMANN

(1810-1856)

### Dichterliebe, op. 48 (1840) (Heinrich Heine, 1797-1856)

#### 1 - Im wunderschönen Monat Mai

Im wunderschönen Monat Mai,  
als alle Knospen sprangen,  
da ist in meinem Herzen  
die Liebe aufgegangen.

Im wunderschönen Monat Mai,  
als alle Vögel sangen,  
da hab' ich ihr gestanden  
mein Sehnen und Verlangen.

o gran San Giorgio e San Michele,  
l'angelo che veglia sulla mia veglia,  
la mia dolce Signora così somigliante  
a Voi, Madonna dal mantello azzurro!  
Amen.

### 3 - Brindisi

Guai al bastardo, o illustre Signora,  
che per farmi perduto ai vostri dolci occhi  
dice che l'amore e il vino invecchiato  
mettono in lutto il mio cuore, la mia anima!

Bevo  
alla gioia!  
La gioia è il solo scopo  
verso il quale vado dritto... quando ho bevuto!

Guai al bastardo, mia bruna amante,  
che scoccia, che piange e che fa giuramento  
d'essere sempre quel pallido amante  
che aggiunge acqua nella sua ebbrezza!

Bevo  
alla gioia!  
La gioia è il solo scopo  
verso il quale vado dritto... quando ho bevuto!

## ROBERT SCHUMANN

(1810-1856)

### Amore di poeta, op. 48 (1840) (Heinrich Heine, 1797-1856)

#### 1 - Nel mese stupendo di maggio

Nel mese stupendo di maggio,  
sbocciava ogni gemma,  
e dentro il mio cuore  
l'amore è penetrato.

Nel mese stupendo di maggio,  
cantava ogni uccello,  
ed io le ho confessato  
la mia vogliosa brama.

*2 - Aus meinen Tränen sprießen*

Aus meinen Tränen sprießen  
viel blühende Blumen hervor,  
und meine Seufzer werden  
ein Nachtigallenchor.

Und wenn du mich lieb hast, Kindchen,  
schenk' ich dir die Blumen all',  
und vor deinem Fenster soll klingen  
das Lied der Nachtigall.

*3 - Die Rose, die Lilie, die Taube, die Sonne*

Die Rose, die Lilie, die Taube, die Sonne,  
die liebt' ich einst alle in Liebeswonne.  
Ich lieb' sie nicht mehr, ich liebe alleine  
die Kleine, die Feine, die Reine, die Eine;  
sie selber, aller Liebe Wonne,  
ist Rose und Lilie und Taube und Sonne.

*4 - Wenn ich in deine Augen seh'*

Wenn ich in deine Augen seh',  
so schwindet all' mein Leid und Weh;  
doch wenn ich küße deinen Mund,  
so werd' ich ganz und gar gesund.

Wenn ich mich lehn' an deine Brust,  
kommt's über mich wie Himmelslust;  
doch wenn du sprichst: ich liebe dich!  
so muß ich weinen bitterlich.

*5 - Ich will meine Seele tauchen*

Ich will meine Seele tauchen  
in den Kelch der Lilie hinein;  
die Lilie soll klingend hauchen  
ein Lied von der Liebsten mein.

Das Lied soll schauern und beben  
wie der Kuß von ihrem Mund,  
den sie mir einst gegeben  
in wunderbar süßer Stund'.

*6 - Im Rhein, im heiligen Strome*

Im Rhein, im heiligen Strome,  
da spiegelt sich in den Well'n

*2 - Dalle mie lacrime sgorgano*

Dalle mie lacrime sgorgano  
molti dischiusi fiori,  
e i miei sospiri si fanno  
un coro d'usignoli.

E se mi ami, bimba,  
ti dono tutti i fiori,  
e alla tua finestra suonerà  
il canto dell'usignolo.

*3 - La rosa, il giglio, la colomba, il sole,*

La rosa, il giglio, la colomba, il sole,  
un dì tutti li amavo con amorosa voglia.  
Più non li amo, amo soltanto  
la piccola, la tenera, la pura, l'unica;  
solo lei, gioia d'ogni amore,  
è rosa e giglio e colomba e sole.

*4 - Se guardo nei tuoi occhi*

Se guardo nei tuoi occhi,  
scompare ogni mio dolore e affanno;  
ma se bacio la tua bocca,  
torno a star bene e in salute.

Se m'appoggio al tuo petto,  
scende su me gioia celeste;  
ma se tu dici: «T'amo!»  
devo piangere amaro.

*5 - Che l'anima mia s'immerga*

Che l'anima mia s'immerga  
nel calice del giglio;  
il giglio cantando esalerà  
un canto alla mia bella.

Il canto fremerà nel brivido  
come il bacio della sua bocca,  
ch'ella m'ha dato un giorno  
in ora dolce e stupenda!

*6 - Nel Reno, nella sacra corrente*

Nel Reno, nella sacra corrente,  
si specchia nell'onde,

mit seinem großen Dome  
das große, heilige Köln.

Im Dom da steht ein Bildnis,  
auf goldenem Leder gemalt;  
in meines Lebens Wildnis  
hat's freundlich hineingestrahlt.

Es schweben Blumen und Eng'lein  
um unsre liebe Frau;  
die Augen, die Lippen, die Wänglein,  
die gleichen der Liebsten genau.

*7 - Ich grolle nicht, und wenn das Herz auch bricht*

Ich grolle nicht, und wenn das Herz auch bricht,  
ewig verlor'nes Lieb! ich grolle nicht.  
Wie du auch strahlst in Diamantenpracht,  
es fällt kein Strahl in deines Herzens Nacht.  
Das weiß ich längst.

Ich grolle nicht, und wenn das Herz auch bricht,  
ich sah dich ja im Traume,  
und sah die Nacht in deines Herzens Raume,  
und sah die Schlang', die dir am Herzen frißt,  
ich sah, mein Lieb, wie sehr du elend bist.

*8 - Und wüßten's die Blumen, die kleinen*

Und wüßten's die Blumen, die kleinen,  
wie tief verwundet mein Herz,  
sie würden mit mir weinen,  
zu heilen meinen Schmerz.

Und wüßten's die Nachtigallen,  
wie ich so traurig und krank,  
sie ließen fröhlich erschallen  
erquickenden Gesang.

Und wüßten sie mein Wehe,  
die goldenen Sternelein,  
sie kämen aus ihrer Höhe,  
und sprächen Trost mir ein.

Sie alle können's nicht wissen,  
nur eine kennt meinen Schmerz;  
sie hat ja selbst zerrissen,  
zerrissen mir das Herz.

col suo gran duomo,  
la grande, sacra Colonia.

Nel duomo sta un'immagine,  
dipinta su cuoio dorato;  
nel garbuglio della mia vita  
ha mandato un raggio di bontà.

Si librano fiori e angioletti  
intorno alla nostra cara Signora;  
gli occhi, le labbra, le piccole gote  
somigliano a quelle del mio amore.

*7 - Non serbo rancore, pur se si spezza il cuore*

Non serbo rancore, pur se si spezza il cuore.  
Amore per sempre perduto, non serbo rancore.  
Anche se riluci in scialo di diamanti,  
non scende un raggio nella notte del tuo cuore,  
io lo so da gran tempo.

Non serbo rancore, pur se si spezza il cuore.  
Io ti vidi nel sogno,  
e vidi la notte nel vuoto del tuo cuore,  
e vidi la serpe che ti divora il cuore,  
vidi, amor mio, quanto misera sei.

*8 - E se sapessero i piccoli fiori*

E se sapessero i piccoli fiori  
quanto è fonda la ferita del mio cuore,  
piangerebbero con me,  
per sanare il mio dolore.

E se sapessero gli usignoli  
quanto son triste e malato,  
lieti farebbero risonare  
un canto di consolazione.

E se sapessero il mio duolo  
le stelline dorate,  
dall'alto scenderebbero  
e mi parlerebbero di conforto.

Non tutti lo posson sapere,  
solo Una conosce il mio dolore;  
e proprio lei ha lacerato,  
lacerato il mio cuore.

*9 - Das ist ein Flöten und Geigen*

Das ist ein Flöten und Geigen,  
Trompeten schmetterten darein;  
da tanzt wohl den Hochzeitreigen  
die Herzallerliebste mein.

Das ist ein Klingen und Dröhnen,  
ein Pauken und ein Schalmei'n;  
dazwischen schluchzen und stöhnen  
die lieblichen Engelein.

*10 - Hör' ich das Liedchen klingen*

Hör' ich das Liedchen klingen,  
das einst die Liebste sang,  
so will mir die Brust zerspringen  
von wildem Schmerzdrang.

Es treibt mich ein dunkles Sehnen  
hinauf zur Waldeshöh',  
dort löst sich auf in Tränen  
mein übergroßes Weh'.

*11 - Ein Jüngling liebt ein Mädchen*

Ein Jüngling liebt ein Mädchen,  
die hat einen andern erwählt;  
der andre liebt eine andre,  
und hat sich mit dieser vermählt.

Das Mädchen nimmt aus Ärger  
den ersten besten Mann,  
der ihr in den Weg gelaufen;  
der Jüngling ist übel dran.

Es ist eine alte Geschichte,  
doch bleibt sie immer neu;  
und wem sie just passieret,  
dem bricht das Herz entzwei.

*12 - Am leuchtenden Sommermorgen*

Am leuchtenden Sommermorgen  
geh' ich im Garten herum.  
Es flüstern und sprechen die Blumen,  
ich aber wandle stumm.

*9 - Suonano flauti e violini*

Suonano flauti e violini,  
squillano trombe là dentro.  
Balla la danza nuziale  
il mio amore più grande.

Si sentono suoni e rimbombi,  
riecheggiano timpani e zampogne;  
lì in mezzo singhiozzano e gemono  
gli amabili angioletti.

*10 - Sento echeggiar la canzoncina*

Sento echeggiar la canzoncina  
che un tempo cantava l'amata,  
e scoppierà il mio cuore  
sotto il crudo assalto del dolore.

Una cupa brama mi sospinge  
lassù verso il culmine del bosco,  
là si scioglie in lacrime  
il mio troppo grande dolore.

*11 - Un giovane ama una fanciulla*

Un giovane ama una fanciulla,  
che ha scelto un altro;  
l'altro ama un'altra,  
e con questa è fidanzato.

La fanciulla per stizza prende  
il primo che le càpita  
lungo la sua strada;  
il giovane è mal ridotto.

È una vecchia faccenda,  
ma resta sempre nuova;  
e a chi la tocca,  
in due il cuore gli si spezza.

*12 - Nello splendente mattino d'estate*

Nello splendente mattino d'estate  
passeggio qua e là nel giardino.  
I fiori sussurrano e parlano,  
ma io muto passeggio.

Es flüstern und sprechen die Blumen,  
und schau'n mitleidig mich an:  
sei unsrer Schwester nicht böse,  
du trauriger blasser Mann.

*13 - Ich hab' im Traum geweinet*

Ich hab' im Traum geweinet,  
mir träumte, du lägest im Grab.  
Ich wachte auf, und die Träne  
floß noch von der Wange herab.

Ich hab' im Traum geweinet,  
mir träumt', du verließest mich.  
Ich wachte auf, und ich weinte  
noch lange bitterlich.

Ich hab' im Traum geweinet,  
mir träumte, du wär'st mir noch gut.  
Ich wachte auf, und noch immer  
strömt meine Tränenflut.

*14 - Allnächtlich im Traume seh' ich dich*

Allnächtlich im Traume seh' ich dich  
und sehe dich freundlich grüßen,  
und laut aufweinend stürz' ich mich  
zu deinen süßen Füßen.

Du siehest mich an wehmütiglich  
und schüttelst das blonde Köpfchen;  
aus deinen Augen schleichen sich  
die Perletränenröpfchen.

Du sagst mir heimlich ein leises Wort  
und gibst mir den Strauß von Zypressen.  
Ich wache auf, und der Strauß ist fort,  
und 's Wort hab' ich vergessen.

*15 - Aus alten Märchen winkt es*

Aus alten Märchen winkt es  
hervor mit weißer Hand,  
da singt es und da klingt es  
von einem Zauberland;

wo bunte Blumen blühen  
im gold'nen Abendlicht,  
und lieblich duftend glühen,  
mit bräutlichem Gesicht;

I fiori sussurrano e parlano,  
e m'osservano con pietà:  
«Non te la prendere con nostra sorella,  
o triste, pallido uomo!»

*13 - Ho pianto nel sogno*

Ho pianto nel sogno,  
sognavo che giacevi nella tomba.  
Mi destai, e la lacrima  
scorse ancora giù dalla guancia.

Ho pianto in sogno,  
sognavo che mi lasciavi.  
Mi destai, e piansi  
a lungo ancora amaro.

Ho pianto nel sogno,  
sognavo ch'eri ancor buona con me.  
Mi destai, e pur sempre  
scorse il flusso delle mie lacrime.

*14 - Tutte le notti ti vedo nel sogno*

Tutte le notti ti vedo nel sogno,  
e ti vedo salutare amica,  
e in uno scoppio di pianto mi butto  
ai piedi tuoi delicati.

Tu mi guardi con aria mesta,  
e scuoti la bionda testolina;  
dai tuoi occhi furtive sgorgano  
a gocce perle di lacrime.

In segreto mi dici una parola sommessa,  
e mi dà il mazzo di cipresso.  
Mi destò, e il mazzo non c'è più,  
e la parola l'ho scordata.

*15 - Da vecchie fiabe accenna*

Da vecchie fiabe accenna  
fin qui con bianca mano  
un canto e un suono  
da un paese incantato,

dove si schiudon variopinti fiori  
nella dorata luce serale  
e in soave profumo ardonno  
con volto di sposa;

und grüne Bäume singen  
uralte Melodei'n,  
die Lüfte heimlich klingen,  
und Vögel schmettern drein;

und Nebelbilder steigen  
wohl aus der Erd' hervor,  
und tanzen luft'gen Reigen  
im wunderlichen Chor;

und blaue Funken brennen  
an jedem Blatt und Reis,  
und rote Lichter rennen  
im irren, wirren Kreis;

und laute Quellen brechen  
aus wildem Marmorstein.  
und seltsam in den Bächen  
strahlt fort der Widerschein.

Ach, könnt' ich dorthin kommen,  
und dort mein Herz erfreu'n,  
und aller Qual entnommen,  
und frei und selig sein!

Ach! jenes Land der Wonne,  
das seh' ich oft im Traum,  
doch kommt die Morgensonne,  
zerfließt's wie eitel Schaum.

### *16 - Die alten, bösen Lieder*

Die alten, bösen Lieder,  
die Träume böß und arg,  
die laßt uns jetzt begraben,  
holt einen großen Sarg.

Hinein leg' ich gar manches,  
doch sag' ich noch nicht, was;  
der Sarg muß sein noch größer,  
wie's Heidelberger Faß.

Und holt eine Totenbahre,  
und Bretter fest und dick;  
auch muß sie sein noch länger,  
als wie zu Mainz die Brück'.

Und holt mir auch zwölf Riesen,  
die müssen noch stärker sein

e verdi alberi cantano  
antichissime melodie,  
l'aria risuona misteriosa  
e uccelli cinguettano insieme;

e figure di nebbia sorgono  
dal ventre della terra  
e danzano un'aerea ridda  
nello stupendo coro;

e azzurre scintille ardono  
in ogni foglia e ramoscello,  
e rosse luci corrono  
in folle, caotico cerchio;

e variopinte fonti sprizzano  
dal marmo selvaggio,  
e bizzarro nei ruscelli  
s'irradia il riflesso.

Ah, là potessi andare  
e allietarvi il mio cuore,  
e togliermi da ogni tormento  
ed esser libero e beato!

Ah, quel paese di voluttà  
sovente vedo nel sogno,  
ma giunge il sole mattutino,  
tutto svanisce come schiuma vana.

### *16 - I vecchi, cattivi canti*

I vecchi, cattivi canti,  
i sogni cattivi e brutti,  
adesso seppelliamoli;  
prendete una grande bara.

Dentro molto assai ci metto,  
ma io non dico cosa.  
La bara dev'esser più grossa  
della botte di Heidelberg.

E prendete una cassa da morto  
e le assi salde e spesse;  
e dev'esser più lunga ancora  
del ponte verso Magonza.

E portatemi anche dodici giganti,  
che devon essere più forti

als wie der starke Christoph  
im Dom zu Köln am Rhein.

Die sollen den Sarg forttragen,  
und senken ins Meer hinab;  
denn solchem großen Sarge  
gebührt ein großes Grab.

Wißt ihr, warum der Sarg wohl  
so groß und schwer mag sein?  
Ich senkt auch meine Liebe  
und meinen Schmerz hinein.

dello stesso San Cristoforo  
nel duomo di Colonia sul Reno.

Devono portar via la bara,  
e nel mare sprofondarla;  
per una bara sì grande  
si conviene una gran tomba.

Sapete perché la bara  
dev'esser sì grande e greve?  
lo dentro vi ho calato anche  
il mio amore e il mio dolore!

Le traduzioni italiane sono di Paolo Cossato (otto *mélodies* di Fauré, *Chanson épique* e *Chanson à boire* di Ravel), Maria Teresa Bulciolu (*Après un rêve* di Fauré, *Romance* di Debussy), Anna Battaglia (*Chanson romanesque* di Ravel) e Olimpio Cescatti (il ciclo *Dichterliebe* di Schumann).

*prossimamente*

**Lunedì 6 febbraio 2012 ore 20.00**

**Teatro La Fenice**

**Leonidas Kavakos** violino

**Enrico Pace** pianoforte

*Musiche di* BEETHOVEN

**Lunedì 5 marzo 2012 ore 20.00**

**Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista**

*(solo abbonati)*

**Cuarteto Casals**

*Musiche di* HAYDN

**Società Veneziana di Concerti**

Tel. e fax 041.786764

E-mail: [socvenconcerti@alice.it](mailto:socvenconcerti@alice.it)

[www.societavenezianaconcerti.it](http://www.societavenezianaconcerti.it)



**L** FONDAZIONE  
UGO E OLGA LEVI

grazie al contributo di



**CASSA DI RISPARMIO  
DI VENEZIA**



**Gruppo Battistolli**